

LA TOPPA SUI POLITICI INCAPACI DI FARE LEGGI

◉ SILVIA TRUZZI A PAG. 11

FATTI DI VITA

È il Parlamento a dover fare le leggi non la Consulta

» SILVIA TRUZZI

Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine: aspettare una sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale è la norma. È accaduto anche ieri, con un giorno di ritardo sulla tabella di marcia e qualche ora di attesa in più. È un'abitudine degli ultimi anni, da che la Consulta si è espressa all'inizio del 2014 sul Porcellum. Ma si vede che al Parlamento questo "paracadute costituzionale" non dispiace affatto. La prova? Il fatto che nella riforma costituzionale bocciata dal referendum era previsto un parere preventivo della Corte proprio in materia elettorale. Una fattispecie prevista in Francia, dove però è stata anche molto criticata. Non è chiaro quale potrebbe essere il rapporto tra il parere preventivo (su una legge per forza di cose mai applicata) e una eventuale sentenza successiva (che avverrebbe dopo). Detto ciò, in questi giorni i politici hanno fatto a gara per invocare la "sentenza autoapplicativa", una brutta parola che vuole dire una sentenza che dia di per sé le regole: poche, maledette e subito.

COME È NOTO sono stati bocciati ballottaggio e pluricandidature (la possibilità per un capolista che si sia presentato in più luoghi di scegliersi discrezionalmente il collegio), salvo il premio di maggioranza che si ottiene con il 40 per cento dei voti al primo turno. La legge che ne risulta – ha precisato la nota della Consulta – è ovviamente immediatamente suscettibile di applicazione: ovviamente perché un Paese non può restare orfano di legge elettorale. In caso di necessità si deve poter votare, sennò che democrazia siamo? Bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza per capirne di più; anche per valutare la relazione tra questa legge che vale per la Camera – grazie al governo Renzi – e quella in vigore per il Senato (che per esempio ha soglie di sbarramento sensi-

bilmente diverse: 3% a Montecitorio, 8% a Palazzo Madama; ma entrambe le Camere danno la fiducia). E il Parlamento? "Che la sentenza della Consulta tocchi tanto o poco l'impianto dell'Italicum comunque il Parlamento si deve esprimere", ha detto Pier Luigi Bersani poche ore prima della sentenza. "Abbiamo avuto una legge votata con la fiducia, ora c'è la Consulta... E il Parlamento? Una valutazione dovrà farla o no? Altrimenti andiamo tutti a casa...". E qui bisogna dargli ragione. Perché l'Italicum è stato approvato con ben tre voti di fiducia imposti al Parlamento dal governo, tra supercanguri e sostituzioni dei membri in commissione Affari costituzionali, con il ministro Boschi (allora si concedeva volentieri ai microfoni) che gridava al trionfo: "L'Italicum è il simbolo di un governo che le riforme le fa sul serio". Così sul serio che una è stata bocciata da 20 milioni di italiani al referendum di dicembre, l'altra dalla Consulta ieri. Ma non rileva solo il clamoroso fallimento politico, quanto soprattutto l'inefficienza istituzionale a cui accennava Bersani. Il Parlamento fa le leggi, è l'organo preposto alla legislazione, anche se negli ultimi anni – quelli che Gustavo Zagrebelsky chiama "esecutivi" – è stato più il governo (e non solo quello di Renzi) a legiferare a suon di decreti, quasi mai urgenti, quasi mai necessari. Il risultato è che un po' di supplenza la fa il governo, un po' la Corte. Il referendum ha ridato centralità alle Camere, come è giusto in un regime che sia parlamentare non solo di nome. Ora è bene che Camera e Senato si riprendano la propria funzione, al netto delle convenienze politiche (a chi giova votare subito): altrimenti non si capisce chi rappresentano e, soprattutto, per fare cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

